



Intervista per Giorgio Bocca legata al tema scuola-territorio

A cura di Francesca Califano

Giorgio Bocca è Professore straordinario di *Pedagogia generale* presso la Facoltà di Scienze della formazione della LUB (Libera Università di Bolzano - sede di Bressanone); in Università Cattolica è Docente incaricato di *Pedagogia del lavoro e delle organizzazioni* presso il corso di Laurea specialistica in Educazione degli adulti.



Il sistema formativo, è cosa nota, ha raggiunto una struttura complessa e una crescita nel numero e nella tipologia degli agenti formativi, che spesso non è determinata o orientata secondo un preciso orizzonte di sistema. Tra i sistemi che lo costituiscono si è soliti individuare quello *formale, non formale, informale*. Con ambito *formale* si intende il sistema scolastico e della formazione professionale. Il *sottosistema formativo non formale* corrisponde alle agenzie formative extrascolastiche caratterizzate da una ben riconoscibile intenzionalità formativa. Il *sottosistema formativo informale* è invece determinato dalle agenzie sociali che producono formazione in ambiti diversificati come quello della comunicazione mass-mediatica e in contesti sociali di carattere informale (come il cosiddetto "gruppo dei pari", i luoghi di ritrovo spontaneamente scelti). Quanto mai attuale è l'esigenza di un'integrazione tra sistemi, che interessano dunque il mondo propriamente scolastico e quello che possiamo indicare in linea generale come territorio, quale fattore di espressione e crescita di una società complessa.

La legge costituzionale n. 3 del 18-10-2001, che ha apportato modifiche significative al Titolo V della Costituzione, comporta ulteriori cambiamenti nella gestione dell'"istruzione" e della "formazione". Tra questi il passaggio da una prospettiva di rete tra le scuole a un tessuto di tipo interistituzionale. In tal senso il principio della sussidiarietà potrà contribuire a far sì che la scuola, insieme agli enti del territorio, possano superare la logica del consorzio per sviluppare quella di una intelligenza collettiva che, conoscendo e studiando problematiche e punti di forza del territorio, permetta di operare scelte e trovare risposte comuni.

Per una bibliografia si suggerisce:

Alessandrini G., *Formazione e organizzazione nella scuola dell'autonomia*, Guerini, Milano, 2000.

Auriemma S. (a cura di), *Repertorio 2003 Tecnodid*, Napoli, 2003 (voce *Regioni*).

Barman Z., *Voglia di comunità* Editori Laterza, Bari, 2003.

Beck U., *Che cos'è la globalizzazione*, Carrocci, Roma, 1999.

Beck U., *Libertà o capitalismo? Varcare la soglia della modernità*, Carrocci, Roma, 2001.

Bocca G. (a cura di), *Cultura e lavoro. Linne teoriche ed evidenze empiriche*, Vita e Pensiero, Milano, 2003.

Bocca G., *Educazione permanente. Realtà e prospettive*, Vita e Pensiero, Milano, 1993.



- Bocca G., *Pedagogia della formazione*, Guerini studio, Milano, 2000.
Bocca G., *Pedagogia e lavoro*, Milano, Angeli, 1992.
Bocca G., *Programmare per profili di competenza*, CIOFS-FMA, Roma, 2001.
Cerini G., Silla M. P., Spinosi M., *Enti locali e scuola*, Tecnodid, Napoli, 2003.
Frabboni F., *Il sistema formativo integrato*, Teramo, EIT, 1989.
Gentili G., *Scuola ed extrascuola*, La Scuola, Brescia, 2002.
Vattimo G., *Nichilismo ed emancipazione*, Garzanti, Milano, 2003.

RIVISTE

- “Cisem informazioni. Scuola e territorio”, Cisem, Milano.
“Professionalità. Rivista di cultura, esperienze e innovazione per la formazione al lavoro”, Editrice La Scuola, Brescia.
“Rassegna dell’istruzione”, Le Monnier, Firenze.
“Rivista dell’istruzione. Scuola ed enti locali”, Maggioli, Rimini.

A Giorgio Bocca sono state rivolte alcune domande relative al rapporto scuola-territorio, facendo riferimento a un’ottica generale e, al tempo stesso, al contesto locale che il Professor Bocca conosce attraverso il suo impegno diretto.

1. La *mission* della scuola è considerata generalmente quella di aiutare e sostenere il processo di crescita delle nuove generazioni, organizzando una serie articolata di stimoli orientati a creare occasioni di apprendimento. Quali elementi vede come prioritari qui in Alto-Adige per una definizione del campo di azione della scuola? Come definirebbe il ruolo del territorio considerato in una prospettiva di azione sinergica con la scuola?

Mi sembra che dapprima si debba avere il coraggio di rimettere in discussione una certa immagine della scuola che ci deriva dalla società industriale e non sembra più in linea con l’ipotesi della società cognitiva. La realtà della lifelong e della lifewide learning ci porta a pensare all’educazione come processo che si prolunga lungo tutto il percorso di vita del soggetto e procede attraverso molteplici modalità (formali, non formali e soprattutto di apprendimento informale, all’interno delle esperienze quotidiane). Se ciò è vero, non dovrebbe più sussistere una suddivisione concettuale rigida fra scuola e territorio, bensì dovrebbe procedere una lettura dell’intera società come luogo al cui interno il soggetto partecipa o realizza in proprie esperienze educative. Ciò non sminuisce affatto il ruolo della scuola che, da trasmettitore di sapere già consolidato, diviene ambito di educazione della persona e di sua abilitazione alla produzione di sapere attraverso il corretto esercizio del metodo sperimentale (quale forma di educazione della ragione). In tal senso, l’Alto Adige si presenta come un territorio privilegiato al cui interno i tre gruppi etnico linguistici possono e debbono operare sinergicamente al fine di realizzare modalità di interazione con il territorio che permettano alla popolazione di divenire sempre più soggetto attivo della propria crescita personale e culturale. Quindi, non tanto l’attivazione di tre modelli scolastici, quanto lo studio di un modello minimo comune denominatore che sia in grado di rideclinarsi assumendo i caratteri propri derivanti dai bisogni educativi specifici di ogni gruppo etnico.

2. Molti sono gli approcci pedagogici che fanno della *progettualità autobiografica* l’orizzonte al quale guardare e la cornice in cui collocare esperienze e scelte nell’ambito del percorso formativo individuale. Come scuola e territorio possono interagire per dare al soggetto piena possibilità di realizzazione delle proprie potenzialità?

L'aspetto autobiografico viene ad assumere, in una prospettiva di lifelong learning nella società cognitiva, un ruolo centrale in quanto porta il soggetto a fermarsi per 'rileggersi' attraverso le proprie esperienze, cercando di cogliervi gli elementi utili ad una ridefinizione di sé e del proprio percorso di vita. Esso dovrebbe divenire uno strumento fondamentale di qualsiasi pratica formativa rivolta sia a soggetti in età evolutiva che adulti.

3. La formazione di studentesse e studenti va considerata in un'ottica di *cittadinanza responsabile*, che li veda non solo attori responsabili dell'agire individuale ma anche consapevoli dell'appartenenza a una comunità. Quali sono gli ambiti specifici in cui la relazione scuola-territorio può dare un contributo significativo nella direzione della formazione alla *cittadinanza responsabile*?

A monte della cittadinanza responsabile dovrebbe porsi l'esigenza che i nostri giovani non debbano poter giungere alla maturità senza essere stati portati a sviluppare un proprio progetto di vita. Ciò in quanto la rapidità del mutamento non permette più di ancorarli unicamente alla società in quanto tale, bensì richiede loro di radicarsi sulle tradizioni della cultura locale rileggendole però dal punto di vista della prospettiva del proprio sé futuro. Ciò apre il discorso ai temi della formazione etica e della educazione della volontà anche in una scuola che per iper esaltazione del cognitivismo se ne è un po' troppo dimenticata.

E quale apporto possono dare scuola e territorio in funzione di una *società della conoscenza*?

La società della conoscenza è già in atto, non si tratta di realizzarla bensì di mettere in condizioni la popolazione di potervi operare al meglio, esprimendovi la propria soggettività personale. E' quindi essenziale preservare e trasmettere in termini critici e progettuali la cultura locale quale fondamento sul quale ciascuno poi verrà stimolato a progettare sé; al contempo, non appare procrastinabile una formazione che miri a sviluppare appieno il pensiero logico formale astratto tipico dell'adulto e fondamento della società cognitiva. Il territorio deve venire condotto a leggersi quale risorsa essenziale all'interno di tale processo, assumendosi le proprie responsabilità sia in termini etici che culturali (in quanto società che produce sapere su di sé). Vi è qui, ad esempio, l'auspicio di una piena valorizzazione delle fondamentali risorse messe in campo da Internet al fine di ridurre le distanze fra le comunità, permettere il dialogo, realizzare gruppi virtuali di apprendimento e di produzione culturale, il tutto ovviamente da gestire in collaborazione fra sistema formativo e società locale.

4. Grazie a quali risorse potrebbe svilupparsi meglio, secondo Lei, l'integrazione tra scuola e territorio?

Che il web sia una risorsa fin ad ora poco e male esplorata anche sul territorio altoatesino mi sembra una considerazione ovvia. Si tratta di collegare fra di loro le differenti comunità favorendo il dialogo e la socializzazione; veicolando contenuti e processi formativi (ad es. si pensi a percorsi di Laurea in modalità *blended*: parte in presenza e parte via web; ad analoghi percorsi di formazione professionale e di istruzione tecnica per adulti lavoratori...). Fra l'altro, il ricorso a chat, forum e strumenti analoghi modifica radicalmente le modalità comunicative fra le persone e favorisce il bisogno di successivi incontri *de visu*. Da qui potrebbero partire esperienze anche più evolute in cui stimolare la realizzazione di blog e gruppi virtuali di apprendimento... onde favorire l'emergere di tutte le potenzialità insite nella popolazione (penso ad esempio all'esperienza della Scuola3d avviata dall'Istituto Pedagogico che ha scatenato modalità espressive non più unicamente cognitive e verbali, quanto grafiche, musicali ecc., come espressione di sé e delle proprie esperienze da parte

degli studenti, dei genitori, dei docenti). Su questo ambito è necessaria una collaborazione diretta fra scuole, università e territorio al fine di fare ricerca, strutturare modelli operativi, monitorare i processi e valutarli.

5. L'Autonomia scolastica ha prodotto secondo Lei miglioramenti e sviluppo nel rapporto con le opportunità del territorio? Sono sorte in generale delle problematiche nei rapporti con quegli enti, quelle associazioni culturali, sportive o di altro tipo che, a volte, entrano di prepotenza nella scuola?

In tale direzione va anche l'autonomia, laddove permette alle singole scuole ed alle Regioni la strutturazione di interventi di ricerca e sviluppo al fine non solo di inserire nuove materie di studio, bensì di attuare modelli scolastico formativi adeguati alle esigenze locali.

Penso qui ad una progressiva presa di distanza della 'scuola' dalle tappe dell'età evolutiva, per riagganciarsi invece alle esigenze della popolazione. Potremmo pensare ad una scuola 'primaria' finalizzata alla alfabetizzazione (anche ai nuovi linguaggi), alla socializzazione secondaria, alla trasmissione dei minimi culturali necessari per saper 'stare' all'interno della società altoatesina. E potremmo pensare a una secondaria, di cui parte integrante è la formazione professionale, meglio mirata allo sviluppo delle vocazioni professionali, all'inserimento diretto nella vita attiva anche attraverso la progressiva educazione alla responsabilità civico sociale e politica, allo sviluppo del pensiero logico formale astratto. E di conseguenza a un 'terzo' livello (quello che oggi chiamiamo impropriamente 'universitario') finalizzato a formare le professionalità elevate, i quadri dirigenti, aprendo alla ricerca scientifica ed alla capacità di applicarne gli esiti alla vita civile.

Ciascuno di questi ambiti può contare su team di specialisti (gli attuali docenti) in grado di leggere i bisogni e progettare esiti formativi adeguati (ad esempio per gli extracomunitari o per coloro che necessitano di alfabetizzazione informatica ecc. per il primario) oltre a mantenere l'attenzione alla realizzazione di percorsi 'dedicati' ai soggetti in età evolutiva. Credo sia importante sottolineare che dovranno presentarsi come percorsi non univoci, bensì definiti sulle caratteristiche di motivazione e di modalità di apprendimento del pubblico infantile, adolescente, giovanile presente: dobbiamo tenere presente la progressiva disaffezione dei giovani verso la scuola (o verso questo tipo di scuola?).

6. Come affrontare il rapporto di *partenariato* con l'esperto esterno che entra nella scuola nel modo migliore? E come gestire l'accreditamento degli enti, delle associazioni: da chi dovrebbe essere promosso, con quali criteri? Come sapere e poter filtrare le svariate proposte e le opportunità che il territorio altoatesino offre? Pensa che l'informazione sia sempre sufficiente?

Il tema dell'accreditamento è una spina nel fianco dei sistemi formativi. Il sistema formativo altoatesino dovrebbe stabilire i propri criteri di qualità e su di essi proporre l'accreditamento a tutti i soggetti che intendano collaborarvi. Nella stessa direzione va il discorso dell'impiego di esperti esterni. A mio avviso, prioritaria dovrebbe essere l'attenzione a creare all'interno della società e della cultura altoatesina un assieme di risorse esperte cui attingere, resistendo alla tentazione di attingere sempre ad esperti esterni, molto bravi ma forse poco attenti alle specificità locali. Anche in questo ambito dovrebbe instaurarsi un circolo virtuoso fra sistema formativo ed Università al fine di preparare anche giovani da avviare a tali forme di collaborazione sul territorio.

